

Caro Emanuele

Ho dovuto ritardare perché

i giurati si mostravano offesi se io
parlo. Domani il Re dà un
pranzo alla Giuria, oggi il Duca
d'Aosta invitò anche esso alcuni
della Giuria e le presidenti della
Camera e del Senato. La pre-
sidenza andò piuttosto bene ed il
mio discorso fu apprezzato come quello
che dava un'idea esatta di ciò che
voleva la nazione.

Venerdi spero di partire se
il dubbio non mi trattiene, non
è

Il cuore cessato un disturbo che
già ne cominciava un altro. Vedremo
se dopo questo ne verrà poi un altro.

Nelle tue lettere tu voli e
corri di galoppo. E questo non è il
ricordo da seguire. Dopo di che non fu mai
il più grande è ora, il Piemonte è
no. Qui hanno talmente paura delle
società repubblicane che sanno istituendo
che vogliono ad ogni costo che ministri
che operi come sotto qualunque con
gioco di uomini o almeno di principali
uomini che abbiano l'aria di apparire
vere alla ricerca. Fanno il piacere
di non stupirsi e di non infiammarsi di
troppo. Ti dirò con il poco che c'è
da fare, ma per ora non è opportuno
che tu lo dica in qua o in là. Qui
il paese non sa dove volgersi. Ma

ministers pentarchico incontra difficoltà enormi ~~ed~~ ^{essendo} di
dannò alla ragione, che ministro ^{sotto} fra la pentarchia e il
centro non regge e non ha uomini. Il Diquet col centro
con la destra col Piemonte è quindi il solo possibile
gli telegrafò il giorno che partì - addì 12 aveva
bisogno di danari facemmo avanzare due o tre giorni prima
se potevamo tirare avanti per tutta la settimana allora non
sarebbe perché lunedì riceveste una somma nel caso
che io non venga - tuo padre - 5 giugno 1884